





**TERRITORI IN MOVIMENTO**  
**Esperienza LEADER**  
**e Progetti Pilota per le Aree Interne**

a cura di  
**ESTER COIS**  
**VALENTINA PACETTI**

Rosenberg & Sellier



**Fondazione  
di Sardegna**



Dipartimento di Scienze politiche e sociali

Questo volume è pubblicato con il contributo della Fondazione di Sardegna e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari.



*prima edizione italiana, novembre 2020*

© 2020 Rosenberg & Sellier

[www.rosenbergesellier.it](http://www.rosenbergesellier.it)

Rosenberg & Sellier è un marchio registrato utilizzato per concessione della società Traumann s.s.

isbn 978-88-7885-626-4

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl  
via Carlo Alberto 55  
I-10123 Torino  
[rosenbergesellier@lexis.srl](mailto:rosenbergesellier@lexis.srl)

## INDICE

- 7 Introduzione. Territori in Movimento:  
le Aree Interne come risorse per lo sviluppo  
*Ester Cois, Valentina Pacetti*

### 1. AREE INTERNE: DINAMICHE E *POLICIES*

- 19 Dinamiche territoriali e occupazione: quale ruolo hanno le politiche  
agricole nelle aree interne?  
*Francesco Mantino*
- 37 L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione  
*Giovanni Carrosio*
- 49 Aree interne: l'evoluzione del quadro delle *policies*  
*Fiorenzo Ferlaino*
- 59 Coalizioni e territori: il caso delle politiche per lo sviluppo locale in  
Piemonte (1994-2006)  
*Filippo Barbera, Davide Barella, Elena Sinibaldi*

### 2. L'ESPERIENZA LEADER: BILANCI E PROSPETTIVE

- 85 L'esperienza LEADER nel panorama del sistema sociale europeo:  
un'introduzione  
*Angelo Pichierri*
- 91 Effetti del mainstream del LEADER sulle progettualità territoriali  
*Silvia Sivini*
- 105 L'esperienza LEADER 2007-2013 nella Regione Sardegna: quali  
lezioni apprese per la programmazione futura  
*Domenica Farinella, Benedetto Meloni*

- 125 Nuova agricoltura “intelligente” e progettazione territoriale  
*Giuseppe Gaudio*
- 141 Strategia Nazionale Aree Interne e Approccio LEADER: specificità e sinergie  
*Catia Zumpano*

### 3. STRUMENTI: PROGETTAZIONE PARTECIPATA E CONTRATTI DI RETE

- 157 La collaborazione tra imprese come strumento di sviluppo del territorio  
*Serafino Negrelli*
- 163 Reti e Contratti: nuovi strumenti per lo sviluppo dei territori  
*Valentina Pacetti*
- 183 Una valutazione dei progetti integrati di filiera nel periodo 2007-2013  
*Serena Tarangioli*
- 197 Connessioni tra pratiche associative e meccanismi cooperativi per lo sviluppo locale in due comunità della Sardegna interna  
*Ester Cois, Benedetto Meloni, Antonello Podda*
- 239 Postfazione. Lo sviluppo locale delle aree rurali: progettazione territoriale, beni collettivi e studi di caso  
*Benedetto Meloni*
- 287 *Gli autori*

## INTRODUZIONE.

Territori in Movimento: le Aree Interne come risorse per lo sviluppo  
*Ester Cois e Valentina Pacetti*

Il volume prende le mosse dalla raccolta e selezione dei contributi presentati in occasione dell'undicesima edizione della Scuola estiva nazionale di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco", tenutasi a Seneghe, nel cuore della Sardegna, dal 13 al 15 luglio 2017, e ne riprende il titolo e il focus tematico: *Territori in movimento. Esperienza LEADER e Progetti Pilota per le Aree Interne*.

A distanza di tre anni da quella preziosa occasione di confronto scientifico, quattordici saggi – distribuiti lungo tre sezioni tematiche – ne propongono gli esiti principali, non limitandosi a replicarne l'intreccio ma assumendosi il compito di aggiornare quella densa riflessione a più voci sulle strategie di rigenerazione delle aree interne italiane. L'obiettivo comune è il superamento di una narrazione a lungo dominante che ha teso a ridurre queste ultime a un'informe sommatoria di territori marginalizzati, spopolati e connotati in senso residuale: "tutto ciò che resta" una volta tolte le zone costiere, le pianure fertili, le città. Viceversa, l'intento che percorre il volume è quello di dare conto dell'universo variegato di sistemi territoriali interni che costituiscono l'ossatura di lungo periodo del Paese e che si sono spesso rivelati più resistenti e resilienti dei territori urbanizzati di fronte alle recenti crisi produttive e occupazionali, conservando maggiormente i propri caratteri e peculiari stili di vita, e caratterizzandosi per percorsi di sviluppo fortemente radicati nei rispettivi contesti, come laboratori nei quali sperimentare una possibile alternativa strategica per la ripresa nazionale.

A emergere è uno scenario mobile, in fermento, largamente affrancato dall'immagine obsolescente di entità territoriali di risulta, ripiegate staticamente su sé stesse. Piuttosto, lungo il volume si intrecciano biografie locali attraversate da processi di riassetto diversificati che hanno preservato, più che in altri contesti, la fisionomia autoctona dei territori, le pratiche di insediamento, le vocazioni produttive, la qualità dell'am-

biente. Si è certamente di fronte a una lunga storia di abbandoni, ma anche di fenomeni di adattamento più sfumati, che hanno consentito ad alcune risorse di mantenersi allo stato carsico, rimanendo a lungo sottovalutate ma, al contempo, preservate.

In questo mosaico eterogeneo si delinea una lettura dinamica delle aree interne, nei casi in cui risultino meno soggette a pressioni antropiche e adeguate a offrire servizi (ambientali, paesaggistici, culturali) e potenzialità di sviluppo (energetiche, turistiche) ancora inesprese, che possano concorrere allo sviluppo nazionale. A esse si riconduce la generazione di beni collettivi (paesaggio, qualità delle acque, biodiversità), che si presentano come esternalità positive sul territorio e che si caratterizzano come risposte a una serie di richieste provenienti da tutta la società, e in quanto tali in grado di rafforzare nuovi legami tra contesti rurali e urbani. Le aree interne si stagliano, in questa prospettiva, non solo come destinatarie di beni collettivi, ma come dispositivi socio-territoriali capaci di produrne, quali riserve di capitale territoriale di importanza nodale tra reti lunghe e reti corte dell'economia.

Il filo conduttore dei contributi che compongono il volume è tracciato dalla disamina delle premesse e degli impatti delle strategie di programmazione e implementazione dei processi di sviluppo locale, innescati dai centri europei e nazionali di propulsione delle *policies* territoriali su progetti specifici di scala sub-regionale. L'obiettivo complessivo è mettere a fuoco, attraverso analisi metodologicamente attrezzate, il rapporto tra politiche di ampio respiro e programmi a vocazione collettiva e partecipata empiricamente declinati.

Il focus a medio raggio sulle aree interne, esplicitato nella prima sezione del volume, definisce una chiave stimolante per contribuire alla riflessione consolidata sui processi di globalizzazione, con particolare riferimento agli effetti variegati e talvolta contraddittori che essi esercitano sullo spazio. I territori sono sottoposti a pressioni macro-strutturali che inducono a considerare i fatti economici e sociali come appartenenti a un unico contesto globale, ma le conseguenze di tali tensioni non sono certamente univoche. Per molto tempo si è accreditata la tesi per cui le istituzioni nazionali sarebbero diventate troppo deboli per controllare flussi che oltrepassano i loro confini, rivelandosi al contempo ancora troppo lontane per rispondere puntualmente alle esigenze che nascono a livello locale. Tuttavia, benché l'allontanarsi dello Stato sembri offrire in realtà un nuovo spazio per la regolazione dell'economia a livello regionale e urbano, neppure le istituzioni regionali e locali si sono dimostrate sempre in grado di cogliere questa opportunità. Mentre "la maggior parte delle persone crede che la globalizzazione sia semplicemente il



trasferire il potere o l'influenza dalle comunità locali e dalle nazioni nell'arena globale", si scopre che invece

questa è una delle sue conseguenze: le nazioni in realtà perdono parte del potere economico che avevano. Ma ciò comporta anche un effetto opposto: la globalizzazione non spinge solo verso l'alto ma anche verso il basso, creando nuove pressioni a favore dell'autonomia locale. (Giddens, 2000, p. 25)

In altri termini, il processo di globalizzazione è accompagnato da una tendenza altrettanto importante di regionalizzazione, o ri-regionalizzazione dei processi economici. E mentre i processi globali tendono a sfuggire alla regolazione, e a imporsi per questo motivo con effetti talvolta dirompenti, a livello locale si esprimono forme diverse di governo dei processi, di gestione delle risorse, di concertazione tra attori pubblici e privati. Così, se la mondializzazione dell'economia non è in grado, nonostante le ipotesi di convergenza dei modelli nazionali, di indicare un percorso univoco di sviluppo locale, la varietà delle soluzioni adottate a livello regionale svela un panorama variegato, nel quale convivono incertezze, nuove strategie, sperimentazioni e inediti equilibri.

Nella ricostruzione delle principali dinamiche in atto nelle aree interne, soprattutto dal punto di vista delle ricadute occupazionali delle politiche agricole, avviata nel saggio di Francesco Mantino e sviluppata in quello di Giovanni Carrosio, attraverso la sua mappatura di una penisola percorsa all'unisono da fragilità e stimoli innovativi, riecheggiano le parole dell'economista Pierre Veltz, secondo cui le imprese e le persone non sono più "radicate" nei territori, nelle economie e nelle società locali, ma sono "ancorate" a essi. "Gli attori, economici ma non solo, hanno maggiore libertà di movimento, ma questo non vuol dire che essi siano o possano essere indifferenti al luogo su cui si trovano o decidono di stabilirsi" (Pacetti, 2009, p. 14): mentre le imprese nate su un certo territorio possono delocalizzare fasi produttive e interi stabilimenti, altri imprenditori possono trovare sullo stesso territorio le condizioni ideali per lo sviluppo delle loro attività. In modo sempre più evidente,

le risorse decisive delle nuove forme di competitività sono sempre meno [...] risorse passive, date dalla geografia, e sono invece costruite dalla società stessa: infrastrutture materiali e sociali, formazione, fiducia, capacità di cooperazione. (Veltz, 1998, p. 148)

Proprio nella promozione, nella valorizzazione e nella gestione dei fattori di competitività, gli attori e le politiche locali possono giocare un ruolo importante, come evidenziato nel contributo di Fiorenzo Ferlaino: oggi le istituzioni locali non sono chiamate solo ad arginare

gli effetti di una globalizzazione che sembra trascinare con sé certezze e protezione, ma anche e soprattutto a cogliere e a creare opportunità di sviluppo per i soggetti del territorio. Soprattutto nel corso degli anni Novanta, questa prospettiva si è concretizzata nel diffondersi di varie attività di promozione dei territori e di politiche di attrazione degli investimenti esteri volte a trasformare il pericolo dell'apertura internazionale in un'opportunità di crescita del sistema economico locale (Pacetti, 2009). Ma un ruolo ancora più importante è svolto da fattori di supporto alle economie territoriali di carattere indiretto, che vanno dagli investimenti in infrastrutture alla predisposizione di spazi e servizi per le imprese, dalle politiche di formazione alle esperienze di concertazione locale entro coalizioni ben definite, come esemplificato nel saggio di Filippo Barbera, Davide Barella ed Elena Sinibaldi nel caso concreto delle politiche per lo sviluppo locale in Piemonte nella lunga stagione compresa tra il 1994 e il 2006.

Il tema delle modalità di sostegno locale allo sviluppo delle aree interne appare efficacemente codificato dall'approccio teorico che ha introdotto il concetto di *Local Collective Competition Goods* (LCCGs) (Crouch *et al.*, 2001) o di "beni collettivi locali per la competitività" (Trigilia, 2005). Questa prospettiva consente di tenere conto di diversi tipi di risorse e di interventi, riflettendo sul modo in cui essi contribuiscono a favorire la competitività delle attività economiche presenti sul territorio. Si può trattare di risorse materiali o immateriali, di infrastrutture, di servizi, ma anche di conoscenze condivise e tradizioni produttive. La medesima questione è stata affrontata in chiave differente, per esempio, dall'approccio noto come *Resource Based View* (RBV), maturato all'interno della letteratura economica sull'impresa. In questo caso, assumendo che le imprese siano definite principalmente dalle dotazioni di cui fanno uso, si sostiene che la loro competitività dipenda dalla disponibilità di risorse rare, specifiche, inimitabili e non sostituibili (Oliver, 1997). È vero che queste risorse possono essere intese come *capabilities*, e che questo apre un interessante discorso sui processi della loro specificazione, ossia sui meccanismi che possono portare le risorse locali a diventare fattori di competitività per le imprese. Tuttavia, la logica dei beni collettivi locali si distanzia dalla teoria delle risorse per un aspetto fondamentale: parlare di beni collettivi locali per la competitività vuol dire fare riferimento a risorse che sono per definizione condivisibili e condivise da più soggetti. La competitività riguarda gruppi di imprese presenti su un certo territorio, e non la singola impresa. Le risorse in questione devono dunque essere disponibili e accessibili, laddove la RBV ritiene che debbano essere appannaggio di una sola impresa per

svolgere al meglio il proprio ruolo. Dal punto di vista dello sviluppo locale, al contrario, il riferimento a beni collettivi consente di procedere di pari passo nel supporto e nella promozione delle imprese e del territorio nel suo complesso.

Per questo motivo il concetto di “bene collettivo locale” è stato spiegato facendo riferimento a quelli che la letteratura economica chiama “beni di club”: risorse che sono per definizione utilizzabili da tutti i membri di un certo “club”, in questo caso da tutte le imprese collocate entro un certo territorio. Questa prospettiva, spostando l’attenzione dalle risorse a disposizione dell’organizzazione a quelle a disposizione di un sistema di imprese, trasforma anche il significato del vantaggio competitivo, che non riguarda più la singola impresa ma l’intero sistema produttivo locale. Come nella teoria delle risorse, anche in quest’approccio i fattori in grado di sostenere la competitività delle imprese e del territorio non possono essere definiti in modo statico e non sono dati una volta per tutte, ma sono in continua evoluzione, possono svilupparsi o deperire, possono essere creati, alimentati, resi più o meno accessibili per i diversi soggetti che popolano il medesimo spazio. Ed è proprio questo aspetto a portare in primo piano il ruolo delle politiche locali e delle iniziative di sostegno e promozione che solo a livello locale possono essere progettate e sviluppate.

Anche la RBV avverte che alcuni dei fattori utilizzati dalle organizzazioni possono essere oggetto di un’evoluzione e quindi *diventare* rari, specifici, inimitabili e non sostituibili. Colletis-Wahl e Pecqueur (2001) parlano a tale proposito di un processo di “specificazione” dei fattori, che da latenti possono diventare manifesti, quando vengono di fatto utilizzati nelle attività produttive. In questo senso, gli autori distinguono le risorse – che possono diventare fattori produttivi, ma non lo sono ancora – dagli *asset*, ossia dai fattori che entrano a far parte di un determinato processo produttivo. Le risorse, però, possono essere generiche oppure specifiche, e solo quelle specifiche sono legate in modo biunivoco a un certo processo produttivo (come nel caso di certe forme di apprendimento e formazione professionale, di tecnologie molto mirate o particolari, ecc.), mentre quelle generiche possono essere usate in processi produttivi di tipo diverso. Introdurre il concetto dei processi di “specificazione” delle risorse suggerisce che sia possibile trasformare risorse generiche presenti su un territorio in risorse specifiche, e quindi in *asset* utilizzati dalle imprese. L’attenzione si sposta quindi sui processi di specificazione dei fattori produttivi: come si possono trasformare le risorse presenti sul territorio in fattori di competitività per le imprese?

Sono quesiti di questo genere a introdurre nella riflessione sullo sviluppo locale una dimensione dinamica, esattamente quella evocata dal titolo del volume: *Territori in Movimento*. Per riflettere sui processi di specificazione delle risorse o di produzione di beni collettivi locali per la competitività è necessario, dunque, porre al centro dell'attenzione alcuni aspetti della regolazione locale, per individuare i meccanismi e gli attori che intervengono (o che possono intervenire) per trasformare le risorse che la tradizione economica e sociale del territorio mette a disposizione in beni collettivi capaci di incentivare la competitività delle imprese locali e quindi del territorio come sistema. Come argomentato sin dalla prima sezione del volume, nelle dinamiche della regolazione locale possono essere individuati i fattori che consentono di "trasformare" le risorse in *capabilities* territoriali (Sen, 1985), e di tradurre le potenzialità del territorio in fattori per la competitività delle imprese e delle regioni<sup>1</sup>. Se i territori sono "in movimento", è anche perché le politiche e gli attori locali li modellano in continuazione in base a strategie variamente innovative e diversamente efficaci.

I saggi che compongono la seconda sezione del volume raccolgono queste istanze, discutendo il ruolo dirimente e talvolta non pienamente espresso, tra i fattori di trasformazione, di alcune politiche per lo sviluppo dei territori. Al centro del ricco dibattito, introdotto da Angelo Pichierri, è posta l'iniziativa comunitaria LEADER, acronimo di *Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale*, nata come programma politico sperimentale finalizzato a promuovere uno sviluppo integrato delle aree rurali, attraverso l'introduzione, su piccola scala e con sostegni finanziari relativamente limitati, di azioni innovative, ideate e implementate da partenariati pubblico-privati, i Gruppi di Azione Locale (GAL). Dopo oltre 15 anni di sperimentazione, con il regolamento sullo sviluppo rurale n.1698/2005 del Consiglio Europeo il metodo LEADER è stato integrato nelle politiche ordinarie in ambito rurale, raccogliendo una sfida considerata necessaria dai più

<sup>1</sup> Naturalmente, questo non vuol dire trascurare del tutto la possibilità di qualche forma di *path dependency*: la tradizione economica e sociale di un territorio può far sì che al suo interno siano presenti un'alta percentuale di giovani con titoli di studio elevati o un fitto tessuto di piccole e medie imprese specializzate in un determinato campo di attività. Tali risorse possono restare "latenti", e non diventare in modo esplicito fattori di competitività. Se però il sistema locale è in grado di dar vita a un meccanismo efficiente di collaborazione tra il sistema formativo e quello industriale, per esempio trovando gli strumenti adeguati per mettere in contatto la potenziale forza lavoro qualificata con le imprese che dalle prestazioni di tale forza lavoro possono trarre concreti vantaggi competitivi, allora la presenza di alti tassi di istruzione può "diventare" un bene collettivo locale per la competitività.

(Ploeg, 2003). Di certo il programma non ha mai abdicato al proprio carattere innovativo, quantomeno con riferimento al metodo con cui lo sviluppo rurale è stato incentivato e perseguito. Sin dalle sue origini, si è sottolineato come, prima ancora di proporsi quale dispositivo di finanziamento, il metodo LEADER abbia mirato a valorizzare il potenziale endogeno locale, fondandolo

sulla prossimità ai territori (approccio territoriale), ai cittadini (approccio dal basso), alle attività (gestione decentrata delle decisioni e dei finanziamenti); sulla creazione di legami tra i territori (l'organizzazione in rete), i cittadini e le organizzazioni (la partnership orizzontale pubblico-privata e la creazione del Gruppo d'Azione Locale), le attività (il metodo integrato o multisettoriale). (Farrell, 1999)

La traduzione di tali specificità, ampiamente illustrate in letteratura (Cavazzani, Gaudio e Sivini, 2006; Mantino, 2008), in una strategia complessiva in favore della rivitalizzazione dell'economia delle aree rurali ha attraversato diverse stagioni non prive di ambivalenze, nel panorama del sistema sociale europeo, e i tempi sono ormai maturi per formulare una valutazione solida del successo di questa esperienza, soprattutto sotto il profilo della "qualità" dell'azione programmatica, dell'efficienza organizzativa e della struttura della *governance* all'interno dei Gal. In particolare, il ruolo ricoperto da questi ultimi, quali strumenti attuativi del metodo LEADER nei territori, è chiamato a fare i conti con il livello di autonomia loro riconosciuto a fronte della volontà dei soggetti finanziatori di limitarne il potere decisionale, mediante l'imposizione di maggiori vincoli di natura burocratica e amministrativa. La rilevanza dei margini di coerenza o sfasatura tra progetto e struttura è messa a tema dal saggio di Silvia Sivini e da quello di Benedetto Meloni e Domenica Farinella, con l'intento di offrire elementi robusti per un bilancio di massima degli impatti generati finora dal programma su scala locale, in merito agli effetti del *mainstream* a livello delle progettualità territoriali e alle modalità con cui le Regioni sembrano avere interpretato questa opportunità. La cifra di entrambi i contributi è proiettiva, volta a ipotizzare le prospettive future che, a partire dall'ultimo anno di attivazione ancora in corso – questo complicatissimo 2020 – potrebbero aprirsi sulla falsariga dell'esperienza LEADER, con peculiare attenzione agli investimenti mirati nella progettazione territoriale sul versante agricolo, secondo stili di sostenibilità e intelligenza strategica, per richiamare l'espressione usata da Giuseppe Gaudio nel suo saggio.

Il confronto con il quadro della programmazione europea 2014-2020, dipanatosi nella seconda sezione del volume, giunge a compimento con la riflessione di Catia Zumpano intorno agli strumenti operativi per

l'allocazione coerente di risorse finanziarie su scala territoriale locale, completandosi con la sinossi critica degli itinerari e degli impatti generati nei territori-pilota distribuiti lungo tutta la penisola dalla sperimentazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

L'ultima sezione del volume si focalizza sulla strumentazione organizzativa per la progettazione partecipata dei territori, con specifico riferimento alla logica soggiacente tutti gli interventi di *policy* per lo sviluppo delle aree interne già dibattuti: la costituzione e promozione di reti. Il tema dell'organizzazione di rete e dell'importanza della dimensione collettiva e partecipativa, specialmente – ma non soltanto – d'impresa, ha accompagnato la ricerca sullo sviluppo locale in Italia fin dai primi studi sui distretti industriali, quali configurazioni reticolari per eccellenza, inizialmente in termini prevalentemente metaforici, e in seguito con analisi metodologicamente più avvertite. Il dibattito si è poi crescentemente alimentato con ulteriori applicazioni non del tutto sistematiche sui cluster, sui poli di innovazione, sui distretti high-tech, ecc. La nozione di rete organizzativa e la *network analysis* si sono inoltre rivelate applicabili con profitto alle fasi di sperimentazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne, in particolare relativamente alla produzione e gestione di beni di club e *common-pool resources*.

Più in generale, l'architettura organizzativa di tipo reticolare è rilevante da almeno due punti di vista principali. In primo luogo, molte delle politiche e delle iniziative di promozione dello sviluppo dei territori prevedono la collaborazione tra più soggetti, spesso pubblici e privati, che devono trovare modalità e spazi per la concertazione, il confronto e la collaborazione. “Fare rete” è indispensabile, quindi, tanto nella fase di progettazione quanto in quella di attuazione delle iniziative. La letteratura sulle politiche concertative e sulla *governance* locale prende in gran parte atto di questo importante aspetto, che viene ben colto sia dal contributo di Serena Tarangioli, a proposito delle ricadute dei progetti integrati di filiera nel periodo 2007-2013, sia dagli studi di caso proposti da Ester Cois, Benedetto Meloni e Antonello Podda quali esempi di connessione tra pratiche associative e meccanismi cooperativi per lo sviluppo locale in due piccole comunità della Sardegna interna.

In secondo luogo, sempre più spesso le politiche assumono che la competitività delle imprese dipenda dalla loro capacità di collaborare a piani e progetti più o meno complessi. Molte iniziative di promozione delle economie locali hanno quindi come obiettivo esplicito la costituzione di reti di imprese, sostenuta dalla convinzione che questo sia l'innescò più efficace di comportamenti collaborativi e quindi di produzione di beni collettivi. Le imprese capaci di “mettersi in rete”

riuscirebbero infatti a generare e a condividere risorse alle quali le singole imprese non potrebbero accedere. In quest'ottica, la produzione dei beni collettivi per la competitività viene delegata ai destinatari stessi di tali risorse, ed è questa la logica che sta alla base di uno degli strumenti più recenti messi a disposizione delle imprese, come ben illustrato dai contributi di Serafino Negrelli e Valentina Pacetti: il contratto di rete.

La tesi articolata da questi due saggi è che la promozione di reti di imprese come strumento per lo sviluppo locale muova dall'assunto per cui la loro collaborazione sia efficace per sostenere il benessere dei territori. Questo passaggio non è scontato, e dipende in un certo senso dalle strategie utilizzate per promuovere la collaborazione tra le imprese: se il tessuto di piccole e medie imprese si dimostra capace di trasformarsi in un "sistema", producendo occasioni e strumenti di contatto e di collaborazione, il contesto produttivo locale può diventare un elemento di competitività del territorio, e produrre a sua volta beni collettivi locali che l'isolamento delle imprese inibirebbe. La collaborazione tra queste ultime deve però essere sostenuta e incentivata con strumenti ad hoc: in alcuni casi sarà determinante la creazione di spazi di confronto e discussione, in altri la realizzazione di infrastrutture e spazi dedicati; a volte sarà più importante accompagnare le imprese nell'individuazione degli obiettivi comuni di sviluppo, altre volte offrire servizi per rendere la collaborazione meno costosa. Anche in questo caso il ruolo delle politiche e degli attori locali si fa centrale e determinante per il successo delle reti di imprese, e per fare sì che esse contribuiscano a mettere in movimento i territori.

Cosa consegna, dunque, alla riflessione aperta sul presente e sul futuro delle aree interne questo volume collettaneo? Anzitutto una prospettiva osservativa. O, meglio, uno sguardo circolare tra le cornici di pianificazione a medio e lungo termine di impianto comunitario e nazionale e i meccanismi situati di attivazione di itinerari di resistenza, rigenerazione e crescita nei territori meno alla ribalta rispetto ai poli metropolitani. Questo sguardo si traduce, lungo l'articolazione dei quattordici contributi raccolti, in una visione a "campo lungo", al contempo rivelatrice delle evoluzioni in atto nelle aree interne e prospettiva rispetto agli orientamenti di policy *place-based*, che proprio al cuore di un'Italia tutt'altro che minore si rivolgono crescentemente. Soprattutto nel pieno di una nuova crisi socio-economica, come quella innescata dall'emergenza sanitaria pandemica Covid-19, che ha ulteriormente disvelato e amplificato le frammentazioni localistiche persistenti e la necessità di un maggiore coordinamento sistemico per fare fronte alle vecchie e alle nuove disuguaglianze territoriali.

### Riferimenti bibliografici

- Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S. (a cura di) (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Colletis-Wahl K., Pecqueur B. (2001), *Territories, Development and Specific Resources: What Analytical Framework?*, "Regional Studies", 35 (5), pp. 449-459.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2001), *Local Production Systems in Europe: Rise or Demise?*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Farrell G. (1999), *LEADER: modello di sviluppo per il mondo rurale?*, in Esposti R. (a cura di), *Sviluppo Rurale e Occupazione*, Milano, Franco Angeli, pp.69-90.
- Giddens A. (2000), *Runaway World: How Globalization is Reshaping Our Lives*, London, Routledge; trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Mantino F. (2008), *Lo sviluppo locale in Europa. Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*, Milano, Edagricole.
- Oliver C. (1997), *Sustainable Competitive Advantage: Combining Institutional and Resource-based Views*, "Strategic Management Journal", 18 (9), pp. 697-713.
- Pacetti V. (2009), *Territorio, competitività e investimenti esteri. Beni collettivi locali e agenzie di promozione nelle regioni europee*, Roma, Carocci.
- Sen, A. (1985), *Commodities and Capabilities* (1st ed.), New York, NY, North-Holland.
- Ploeg J.D. van der (2003), *Rural development and the mobilization of local actors*, paper presented at the 2nd European Conference of Rural Development "Planting Seeds for Rural Futures. Rural policy perspectives for a wider Europe", Salisburgo.
- Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari, Laterza.
- Veltz P. (1998), *Economia e territori: dal mondiale al locale*, in Perulli P. (a cura di), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Torino, Bollati-Boringhieri.